**Quaresima 2024. Prima settimana. Martedì 20 febbraio.**

*(Il popolo) Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo “comandamenti”, accentuando la forza d’amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l’Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè –, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare.*

Questo passaggio della lettera del Papa mette l’accento su un fatto decisivo: la libertà è una chiamata a mettersi in cammino. Liberi non si nasce si diventa; nel cammino della libertà può succedere di tutto: fermarsi, cadere, retrocedere, correre, addormentarsi, scendere e salire.

Sono gli snodi di ogni giornata che ci è data da vivere. La paura ci fa correre ai ripari e ci spinge a rintanarci in tanti nascondigli che ci promettono sicurezza, ma a quale prezzo!

Questo continuo ricorso ad immagini può dare la sensazione di fare discorsi solo generici: il rischio c’è e dipende dal fatto che parlare di libertà è difficile. È un percorso complesso perché la parola ‘libertà’ è logorata da un uso ambiguo che la riempie di significati molto diversi e spesso contraddittori.

‘Che cos’è la libertà’? È una domanda che rimane in sospeso. La parola libertà evoca una sensazione bella e forte; è il brivido dell’uccello che vede aprirsi la porta della gabbia e spicca il volo …. verso la libertà.

Ma su quale ramo andrà a posarsi?

Possiamo applicare alla libertà il dialogo tra Gesù e Pilato: ‘*Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». 38Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».  
E, detto questo, uscì di nuovo’ (Gv 18, 37-38a).*

La domanda rimane in sospeso. Ma, essendo una domanda fondamentale per vivere una vita da donne e uomini degni di questo nome, essa ritorna sempre perché una risposta certa e totale non la si trova mai.

Quella della libertà è una strada che non finisce mai. Essa terminerà solo nel riposo quando si giungerà a casa e vedremo la verità tutta intera.

Portiamo dentro di noi una forte attrattiva verso legami che ci opprimono di cui non riusciamo a liberarci. Il paradosso della libertà sta proprio nel fatto che non possiamo fare a meno di legami e la libertà, proprio perché una libertà finita, mentre si libera dai legami non può fare a meno di cercarli. Ti sleghi per essere libero e ti ritrovi legato. È il ritmo del cammino: non puoi camminare senza un appoggio ma, nell’attimo in cui l’hai trovato, lo devi abbandonare; altrimenti il cammino di ferma.

Poter scegliere il bene è la nostra forza; saper vedere le cose buone è l’avventura dell’intelligenza.

Abbracciare il bene è la forza dell’amore.

La Quaresima ci pone la domanda: ‘Su quale strada hai indirizzato la tua vita?’. Di cosa vivi veramente? Quanto tempo pensi di dedicare a te stesso/a per far pulizia dei mille detriti che, come sassi su un ghiacciaio, scendono a valle con te?

Tante esperienze di vita che sembrano dei ‘rebus’ indecifrabili sono in realtà passaggio di purificazione che non andrebbero mai evitati. Questa è la vera penitenza quaresimale.

Si chiama anche ‘pulizia di primavera’. Buon lavoro!